



Postcards From London (2018)

Un'opera radiosa che riesce a mescolare l'estetica pittorica alla virata pop creando un mood iconoclasta, ironico e volutamente eccessivo.

Un film di Steve McLean con Leonardo Salerni, Shaun Aylward, Kiera Bell, Alessandro Cimadamore, Trevor Cooper. Genere Drammatico durata 88 minuti. Produzione Gran Bretagna 2018.

Un giovane ragazzo si trasferisce a Londra in cerca di fortuna ma capisce ben presto di dover affrontare una lunga serie di difficoltà.

Andreina Di Sanzo - www.mymovies.it

Jim è un ragazzo della provincia inglese, vive con i suoi genitori in una claustrofobica casa dalla carta da parati anni '70 e con il desiderio di fuggire per scoprire Londra e le sue tentazioni.

Film d'apertura della 33esima edizione del Lovers Film Festival di Torino, 'Postcards from London' di Steve McLean è un'opera radiosa che riesce a mescolare l'estetica pittorica alla virata pop creando un mood iconoclasta, ironico e volutamente eccessivo.

Il bellissimo protagonista Jim (Harris Dickinson) arriva nella metropoli che si rivela subito ostile, l'incontro con uno bizzarro gruppo di ragazzi (i Raconteurs) che usa l'arte e la conoscenza come valore aggiunto alla prostituzione, lo porterà a diventare la star di un mondo a lui del tutto sconosciuto. Tutta l'élite londinese è ai suoi piedi, la sua bellezza statuaria lo rende il più desiderabile. Jim legge, studia la storia dell'arte, su tutti il più grande, Caravaggio, i suoi clienti gli fanno descrivere e impersonare i capolavori del pittore della luce (e delle tenebre): la Deposizione, il Fanciullo con canestro di frutta, il Concerto. Il ragazzo impacciato è diventato una Musa come lo erano stati Joe Dallesandro per Andy Warhol o George Dyer per Francis Bacon. Jim è la Musa di tutta Soho. Ma ha un problema, soffre della sindrome di Stendhal per cui alla vista di un'opera d'arte sviene ed è preda di allucinazioni.

Numerosi i riferimenti al cinema e alla letteratura "queer" più celebre che, seppure più volte ribaditi, il regista li utilizza con coscienza e soprattutto (auto)ironia: i marinai di Genet, le statue di Gore Vidal, i cromatismi di Almodóvar, il mélo metropolitano di Fassbinder e poi Jarman, imprescindibile, per portare al cinema l'arte di Caravaggio o di Guido Reni.

In diversi momenti del film si riproducono i quadri delle opere degli artisti sopra citati, tableaux vivants che i clienti richiedono per raggiungere il piacere ricercato, non solo il sesso è merce di scambio ma soprattutto l'arte e la cultura. Le opere tornano poi nelle allucinazioni del ragazzo in preda alle sue crisi. La bellezza che lui porta è una condanna ad una schiavitù ben peggiore. Ciò che cercava nelle notti londinesi forse è per lui un peso troppo alto da portarsi addosso, bisogna essere distaccati e freddi come delle macchine ma Jim è troppo sensibile per vivere in quel mondo.

Steve McLeane costruisce un film che da un lato riflette sulla formazione sessuale e interiore di un ragazzo che si apre alla vita, sull'autocoscienza del suo corpo, della sua sessualità e dei suoi desideri, dall'altro ironizza e gioca con la questione dell'arte come scambio e perciò come merce. Se qualcuno si batteva per l'art pour l'art qui l'arte diventa prestazione intellettuale e sensoriale ma Jim si rivela troppo puro anche per questo: quando si prostituisce non accetta il denaro dei suoi clienti, cerca soltanto di aiutarli generando liti all'interno del gruppo dei Raconteurs.

'Postcards from London' con le sue tinte accese, i neon e la plasticità della messa in scena è un film che sa divertire, sorprendere e creare un mondo originale e sopra le righe. Quello di Jim è un viaggio nella tana del bianconiglio, tra giacche di pelle, muscoli e quadri del barocco italiano, un racconto di formazione sui generis ma con tanta umanità e voglia di conoscenza.